ANNO 58 MATTINO TORINO Mercoledì 20 Agosto 1924 MATTINO NUM. 199

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
coll'Ediz. del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 . Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. ... Per 1 Piccoli ... rubriche, ... L. 20 - ... d'arancio - ... divertimenti ... rivolgersi alla ... JANA ... Succursali

LA STAMPA (Conto corrente colla Posta)
G F 1 31
spett. Associazione Lombarda dei Giornalisti
via Ugo Foscolo MILANO 2

La salma dell'on. Matteotti trasportata improvvisamente a Fratta Polesine

Dal cimitero di Riano alla stazione di Monterotondo fra un eccezionale apparato di polizia - Due nastri di corone sequestrati dall'Autorità - L'omaggio del Presidente della Camera e del rappresentante del Senato - I deputati unitari seguono il feretro - Il popolo saluta in ginocchio la partenza della salma del Martire

MONTEROTONDO, 19, notte.

Alle 18,10 col diretto detto « triestino » la salma di Giacomo Matteotti è partita dalla stazione di Monterotondo per essere restituita al paese natio e riposare nella tomba di famiglia. Nel momento che il treno muoveva dalla piccola stazione aperta sulla vastità solatia della campagna laziale, la folla ivi raccolta, gente del popolo, giornalisti, operai, contadini, agenti e manovali ferroviari tutti sono caduti in ginocchio levando alto il grido « Evviva Matteotti! ». E sono anche echeggiate grida di « Abbasso gli assassini » e « In galera i mandanti ».

La salma era stata oggi tolta improvvisamente dalla cappella dove era depositata al cimitero di Riano. La vedova, inferma per la emozione dei giorni scorsi e specialmente per quella atrocissima di ieri quando vide ricomposti nella bara i poveri resti mortali del suo consorte così seviziati, pesti, frantumati, dilaniati, aveva espresso l'intenzione di stabilire la partenza per domani mattina dato che ella voleva accompagnare il feretro nel suo estremo viaggio. Ma stasera non fu in grado di muoversi dal letto.

Il viaggio nella notte

Le autorità di pubblica sicurezza però informarono la famiglia che credevano opportuno che il viaggio della salma dell'on. Matteotti attraverso l'Italia, e particolarmente attraverso le Romagne, si compisse di notte e che il feretro partisse stasera stessa e precisamente col diretto che muove da Roma alle 17,35 e passa a Monterotondo verso le 18. Il diretto, secondo l'orario, non ferma a Monterotondo, ma per la circostanza sarebbe stato fatto sostare a quella stazione perchè fosse ad esso attaccato il carro col feretro, trasportato dal cimitero di Riano. Così avvenne, e verso le 14,30 giungevano al cimitero che ha accolto in questi giorni nella piccola cappella trasformata in camera mortuaria la salma dell'on. Matteotti, il commissario della polizia giudiziaria Pennetta ed il vice-commissario Errico e disponevano immantinente la traslazione della salma alla stazione di Monterotondo distante poco più di una decina di chilometri. La salma, come già vi informai, era stata chiusa ieri sera dai parenti dell'ucciso ed alla presenza della vedova nella doppia cassa di zinco e noce, quest'ultima rivestita ancora di una cassa di legno comune protettiva per il trasporto. I funzionari provvidero a ritirare il feretro dal cimitero intorno a cui i carabinieri del capitano Pallavicini continuavano un attivissimo servizio di sorveglianza. Intanto, mentre si svolgevano le poche pratiche burocratiche, partiva un autocarro carico di carabinieri in funzione di staffetta sulla via verso Monterotondo.

Tratto il feretro dalla cappella, esso fu portato a braccia dai carabinieri fino alla carrareccia che dal cimitero discende al paese di Riano e qui venne caricato su un autocarro coperto che l'attendeva. Sullo stesso autocarro furono pure caricati i fiori offerti dalla pietà dei congiunti, da compagni di fede del morto, da vari enti ed associazioni e da privati.

Corteo di carabinieri

Quindi si formò un piccolo corteo composto esclusivamente di forze militari e di funzionari di questura. Precedeva un autocarro di carabinieri, seguiva l'autocarro col feretro e le corone, seguiva ancora un altro autocarro con carabinieri ad un paio di automobili con funzionari di questura e con ufficiali dei carabinieri. All'infuori dei suddetti, nessuno faceva parte del corteo poichè nessuno era stato preavvisato del trasporto, ed anzi a Roma era stata diffusa ed accreditata la voce che la salma non sarebbe partita fino a domani. L'« Epoca » aveva accolta questa voce come certa e la stampava in neretto nella sua seconda edizione delle ore 15,30.

Il piccolo corteo, partito da Riano poco dopo le ore 15, scese per la strada comunale di Riano sulla via Tiberina, passò il Tevere a Ponte del Grillo e giunse in circa mezz'ora dopo alla stazioncina di Monterotondo.

Alla stazione l'attendeva già un carro-trasporto su cui vennero caricati il feretro, le corone, i fiori. Indi la stazione fu circondata e presidiata da numerosi reparti di carabinieri stesi tutto intorno su doppia fila e sparsi in pattuglie nei pressi di essa. Ma intanto, la vaga ed incerta notizia che, contrariamente a ciò che si era affermato e stampato, la salma dell'on. Matteotti sarebbe partita oggi stesso per Fratta Polesine, era giunta a Roma e più particolarmente a Montecitorio. Nei corridoi dei Passi perduti erano raccolti vari deputati unitari e massimalisti ed alcuni giornalisti in attesa appunto di informazioni precise, che chiarissero cioè se la salma sarebbe partita oggi o domani. Improvvisamente verso le sedici, fu recata la notizia, trasmessa dalla famiglia dell'on. Matteotti, che la salma, già trasportata alla stazione di Monterotondo, sarebbe partita col diretto « triestino » e subito i deputati ed i giornalisti presenti partirono alla volta di Monterotondo.

Il carro mortuario

Nella piccola stazione, sul binario che si dilunga lucente al sole, è fermo il carro ferroviario entro cui, per lo sportello aperto si vede, interamente coperto dalle corone e dai fiori, il feretro. Il carro è parato internamente con drappi di gramaglie frangiati d'oro. Tra le corone, si notano quelle del Partito Unitario, del Partito Massimalista, del gruppo parlamentare Unitario e Massimalista, della Presidenza della Camera, dell'Avanti!, della Camera del Lavoro di Roma, della Lega panettieri socialisti, dei socialisti bolognesi residenti a Roma, della Federazione socialista del Lazio e Sabina.

Di altre due corone, e cioè di quella dell'Italia Libera e dei profughi politici di Bologna, l'autorità di pubblica sicurezza ha sequestrato i nastri. Alla stazione, intorno al carro piantonato dai carabinieri, vi sono i due cognati dell'ucciso il baritono Tita Ruffo, fratello della vedova ed il signor Steiner, marito di una sorella della vedova, poi i deputati unitari Agnini, Baldesi, Bocconi, De Michelis, Gonzales, Musatti, Treves, Turati e i deputati massimalisti on. Lazzari, Mastracchi, Volpi; l'on. Morea deputato repubblicano, l'on. Besdniak deputato degli allogeni slavi, l'avvocato Sentini rappresentante del Comitato delle Opposizioni di Roma, poi numerosi giornalisti e qualche gruppetto di operai e contadini accorsi dai dintorni.

Sono le 17,50. Il capo stazione avverte che è tempo di chiudere il carro. Si avanza un manovale collo spago, il piombo e le tenaglie per coniare il piombo. Un momento di attesa. Poi lo sportello viene fatto scorrere, mentre il manovale, abbassata la leva di chiusura sta passando nell'apposito foro lo spago per la sigillatura. Dopo, giunge correndo, un funzionario coll'ordine che si attenda ancora qualche momento perchè il Presidente della Camera e la rappresentanza del Senato vogliono salutare il feretro. Avanzano verso il carro l'on. Rocco, presidente della Camera e gli on. Zupelli e Podestà, rispettivamente vice-presidente e questore del Senato. Lo sportello del carro viene riaperto, ed i rappresentanti ufficiali della Camera e del Senato restano per un minuto ritti innanzi alla bara in atto di omaggio.

Le rappresentanze

Si apprende poi, per dichiarazioni fatte da lui discorrendo con deputati e giornalisti, che il senatore generale Zupelli fu avvisato alle ore 13,30 che era incaricato di recarsi a rappresentare il Senato ai funerali dell'on. Matteotti a Monterotondo» tanto che egli non comprendendo bene cosa si intendesse in questo caso per « funerali », invece che venire alla stazione di Monterotondo salì dapprima in paese; ed il Presidente della Camera fu avvertito del luogo e dell'ora della partenza soltanto alle ore 16.

Dopo che i rappresentanti ufficiali dei due rami del Parlamento hanno dato l'estremo saluto alla cassa che accoglie i resti del povero deputato del partito unitario, gli sportelli del carro ferroviario vengono nuovamente rinchiusi ed un manovale procede all'opera di impiombatura. Poi i binari vengono fatti sgombrare perchè sta per arrivare il diretto di Roma. Pochi minuti di attesa. Un drappello di carabinieri spinge il carro col feretro sul binario dove andrà a prenderlo la locomotiva per aggiungerlo al treno. Il treno arriva. In testa, subito dopo il bagagliaio e l'ambulante postale, è un carrozzone di prima classe riservato ai congiunti dell'on. Matteotti ed ai deputati che accompagneranno la salma a Fratta Polesine. Segue il carrozzone, carico di corone poi gli altri carrozzoni del diretto. La locomotiva si stacca dal treno e manovra per prendere il carro del feretro.

Il commovente saluto

Quando il treno è ricomposto, salgono sul carrozzone ad essi riservato i due cognati dell'on. Matteotti e gli on. Baldini, Bocconi, De Michelis, Gonzales, Mastracchi, Morea, Musatti, Treves, Turati, Basso, Zirardini; questi due ultimi giunti all'ultimo momento, qualche giornalista ed un funzionario amministrativo e due valletti della Camera. In questo momento si fanno avanti alcuni operai che portano un grande mazzo di oleandri, di garofani, e di frasche verdi legati con un nastro rosso. Sono popolani di Monterotondo e si vede che quell'omaggio floreale hanno lestamente improvvisato, raccogliendo i fiori che hanno trovato in qualche giardino del paese, ma poichè non possono più deporli sulla bara chiusa nel carro suggellato e non viene loro permesso di legarli esteriormente al carro, restano un momento delusi e corrucciati e poi, saputo che sul treno è salito l'on. Turati, lo chiamano e lo pregano di incaricarsi della conservazione dei loro fiori durante il viaggio che porta via la salma del Martire.

Il capo stazione dà l'ordine della partenza. Senza altri segnali, lento il treno muove. Tutti nella stazione hanno il capo scoperto. Dai finestrini delle carrozze, i passeggeri si sporgono e subito irrefrenabile, clamoroso si leva un gran grido: « Viva Matteotti! ».

Una voce comanda: « In ginocchio per il Martire! » e tutti sul marciapiede della stazione, tra la ghiaia dei binari, si inginocchiano e reiterano il grido di: « Viva Matteotti! ». Qualcuno grida anche: « Abbasso gli assassini! In galera i mandanti! ».

Il treno accelera il moto e si avvia sui lucidi binari, scompare lontano nella campagna fra i bagliori del sole che tramonta.

MARIO BASSI.

Il Gruppo genovese dell'"Italia Libera„ e i fatti di Napoli

Genova, 19, notte.

Il Comitato organizzatore dell'« Italia Libera », adunatosi stasera, ha votato un vivace ordine del giorno per i fatti di Napoli ed ha inviato un commosso saluto alle fiere Opposizioni del Mezzogiorno.

Pio messaggio della vedova di Matteotti al popolo italiano

Roma, 19, notte.

La vedova dell'on. Giacomo Matteotti ha diretto al popolo italiano le seguenti nobilissime parole:

« *Popolo di Roma, popolo generoso e grande di tutta Italia, che portasti al mio dolore conforto e amore, io, in questo giorno santo, a te rivolgo una preghiera. Ti chiamo alla concordia che affratella e consola, che dà luce al dolore e pace alla nostra Patria. Unisciti a me, con l'animo, intorno alla salma di Giacomo Matteotti, in un sentimento di bontà, di religione, di amore. Prega con me, Popolo italiano, sia la mia parola, in quest'ora, la forza suprema che ti avvicina a Dio e che all'animo tuo chiede sorgenti di bene.*

Velia Matteotti ».

Come e perchè avvenne l'improvvisa partenza

Roma, 19, notte.

Si apprende stasera il retroscena dell'improvvisa partenza della salma dell'on. Matteotti. Come già è stato accennato, i famigliari, e particolarmente la vedova, avrebbero desiderato che la partenza fosse avvenuta domattina. La vedova, in ogni modo, partirà domattina per presenziare ai funerali di Fratta Polesine. Essa avrebbe voluto accompagnare la salma nell'estremo viaggio e poichè essa, oggi, in seguito alle crisi nervose di ieri, si trova a letto con forte febbre ed assolutamente non è in grado di mettersi in treno, aveva manifestato la volontà che la salma del consorte restasse nel cimitero di Riano ancora stanotte soltanto e domani fosse portata a Monterotondo ed avviata al paese natale. Siccome lei si era impegnata a tenere informato il Ministro degli Interni delle disposizioni che avrebbe preso per i funerali e le modalità di esso, stamane mandava il cognato avv. Wornoski, marito di una sua sorella, dall'on. Federzoni con una sua lettera in cui dichiarava che aveva deciso che la salma partisse da Monterotondo domattina alle ore 8 e che i funerali avessero luogo a Fratta Polesine giovedì 21 corr. E lo pregava pertanto che nelle stazioni dove il treno si fermasse e sul percorso dei funerali non si trovasse nessun rappresentante dei fascisti anche eventualmente per rendere omaggio alla vittima e soprattutto nessuna camicia nera. Il ministro on. Federzoni rispondeva con una lettera in cui pregava la vedova a desistere da tale proposito e non ritardare sino a domattina la traslazione della salma, insistendo che il trasporto funebre avvenisse come era stato fissato. Si afferma che già ieri il Governo avesse fatto pressioni per fare partire la salma senz'altro ed avesse desistito dal suo proposito soltanto per l'intervento dei famigliari i quali confermarono la loro volontà che il trasporto fosse eseguito più tardi. Il manifesto a firma della vedova Matteotti, secondo quanto affermano i famigliari del defunto deputato unitario, avrebbe dovuto essere pubblicato soltanto nel caso che vi fossero fatti i funerali.

Ai margini dell'istruttoria

Indagini e ipotesi sull'occultamento

Senzazioni dolorose sull'orribile delitto -- Punti oscuri

Roma, 19, notte.

Continuano sui giornali le induzioni e le ipotesi sul modo come fu compiuto il delitto e come fu occultato il cadavere.

L'on. Turati è stato interrogato da un redattore del *Mondo* che gli ha accennato ai sospetti ed ai dubbi sollevati da qualche giornale e da alcuni dei presenti alle operazioni di riconoscimento circa la data del sotterramento del cadavere nel luogo dove fu rinvenuto. Questi sospetti derivano dalla valutazione di alcune circostanze che farebbero supporre che il cadavere fu sepolto parecchi giorni dopo il delitto e quindi non ad opera di sicari ma di complici-becchini.

Intervista coll'on. Turati

« Io non ho elementi nè per confermare nè per escludere tali sospetti, — ha risposto l'on. Turati. — Spetta ai periti ed all'autorità giudiziaria di risolvere o, meglio, di tentare di risolvere il problema che in quei sospetti si esprime e si inquadra. E' stata raccolta della terra dal luogo della sepoltura. Essa verrà sottoposta ad analisi chimica per vedere se sia possibile stabilire da quanto tempo essa sia stata a contatto col povero morto in decomposizione. D'altronde, l'autorità giudiziaria ha in mano gli assassini ed alcuni loro complici ed il ritrovamento del cadavere le darà modo di formulare in loro confronto dei quesiti dinanzi ai quali è possibile, seppure niente affatto probabile, che i componenti della sinistra banda si inducano ad uscire dal silenzio, nel quale sinora hanno custodito il loro segreto sulla sorte del cadavere, silenzio contro le cui conseguenze occultatrici hanno lottato nei giornali e nelle loro riunioni, con tenacia anche più forte della speranza, tutte le Opposizioni ».

L'on. Turati ha quindi rilevato con amarezza i commenti dei giornali ufficiosi al ritrovamento del cadavere e ha aggiunto:

« — La verità è che il ritrovamento della salma corona i voti, le speranze e gli sforzi ostinati delle Opposizioni. Chi fu che invocò senza tregua il cadavere sia ai fini della giustizia, sia come supremo conforto per la famiglia superstite? Non furono dunque le Opposizioni? E quando i giornali delle Opposizioni, la cui funzione, anche in questo caso ed in questo campo, si è rivelato estremamente utile e necessaria, raccoglievano, e commentavano, per designarle all'attenzione ed alla valutazione dei magistrati inquirenti, tutte le informazioni e le indicazioni che loro provenivano da fonte diversa, quando Zaniboni, con cuore di fratello, seguiva senza darsi riposo le traccie che la sua trepida e nobilissima angoscia andava cercando, che cosa fece la stampa ufficiosa e semi-ufficiosa se non resistere all'azione doverosa di quelli che essa definì, con cinica derisione, poliziotti dilettanti? L'incertezza per la sorte del cadavere è stata per due mesi il nostro incubo angoscioso; l'ansiosa ricerca è stata, per due mesi, la nostra più spasimante fatica. Ed oggi si osa dire che colla scoperta del cadavere crollano le « insinuazioni » delle Opposizioni? Simili enormità, che rivelano la più inabile preoccupazione faziosa, non vanno neppure combattute per essere sommerse. Contro lo spirito di falsità e di mistificazione, che le anima e che non cede neppure all'austera solennità di un'ora, che il più elementare istinto umano vorrebbe dedicata soltanto al raccoglimento pietoso, insorge unanime e fiero il sentimento popolare; che ha ormai nette e precise innanzi a sè tutte le responsabilità che all'atroce scempio del migliore di noi sono connesse e che nessun sacrificio, nessun diversivo, nessuna violenza potranno mai distruggere o menomare. Dinanzi alla salma, finalmente ricuperata, di Giacomo Matteotti noi ci inchiniamo con un senso di sollievo che si confonde con quello di raccapriccio sollevato dallo spettacolo miserando di quel cadavere mutilato e martoriato. Qual'è il sentimento che domina oggi gli assassini del martire e tutti i loro complici diretti o indiretti? Ciò che preme rilevare ai fini della giustizia è che lo stato di decomposizione in cui il cadavere è ridotto rende più difficile l'opera dei periti rivolti a stabilire di quali sevizie il povero morto è stato vittima. Anche per questo, oltrechè per il nostro ansioso dolore, il ritrovamento deve considerarsi tardivo ».

Per quanto riguarda i funerali l'on. Turati ha detto: « I deputati unitari intendevano che i funerali avessero la massima solennità. Il desiderio ardente — egli ha detto — un bisogno del popolo italiano era quello di celebrare il proprio dolore, la propria riverenza in un rito solenne di pietà, in una grande apoteosi che fosse insieme una grande protesta. Anche per questo alcuni deputati di opposizione si sono ieri trovati a Roma, ma il nostro proposito pregiudiziale e concorde era quello di inchinarci al volere della vedova del Martire, alla quale spetta il diritto morale, ancora più che giuridico, di decidere in piena libertà. Ora, la vedova ha espresso la determinazione precisa di evitare manifestazioni pubbliche in Roma, che elesse l'on. Matteotti a suo rappresentante in Parlamento e aderendo anche al desiderio telegraficamente espresso dalla madre desolata, ha stabilito di deporre la spoglia martoriata del suo Giacomo nel cimitero di Fratta Polesine, presso quelle del padre e di due fratelli di lui. Ed evidentemente noi non possiamo che piegarci a tale volontà. Riteniamo però che la mancanza di funerali solenni non potrà, comunque, diminuire nè la gravità del delitto, nè quello che il delitto rivela e conferma, nè il significato della protesta di 39 milioni di abitanti. La grande, la giusta, la doverosa, l'immancabile, l'affettuosa commemorazione di questo nuovo martire della libertà e della giustizia sarà degnamente fatta quando l'Italia riavrà il clima civile. Per noi non si tratta che di differimento, che subiamo con dolore ma con doverosa disciplina, pienamente rispettosi delle ragioni sentimentali che hanno spinto la vedova ad una decisione la quale evidentemente è anche rivolta ad impedire che la manifestazione possa oggi prestarsi per interventi ufficiali inopportuni e pericolosi a mistificazioni ed a profanazioni che costituirebbero un'intollerabile ingiuria al dolore dei parenti e di tutti gli italiani ».

All'on. Turati è stato poi chiesto se il rinvenimento del cadavere sia un elemento da modificare l'atteggiamento delle opposizioni.

« La brutalità del massacro — ha risposto l'on. Turati — compiuta sul corpo della vittima non può che acuire, rianimare il nostro legittimo risentimento ed i nostri propositi. Rimaniamo fermi al nostro posto, fedeli alla dichiarazione del 27 giugno. Dopo di allora sono venuti i decreti, che soppressero nella terra del diritto la libertà di stampa, il progetto che riafferma e rinsalda il carattere partigiano della Milizia, le adunate, le minaccie, i divieti della libertà di riunione, le violenze, di cui l'ultima, più grave, è quella di Napoli. E' l'antinormalizzazione in pieno sviluppo. La situazione, da cui derivarono successivi anelli di una stessa catena, i delitti della Ceka, da Misuri a Matteotti, rimane intatta nelle sue cause, nei suoi rapporti, nei suoi sbocchi, nelle sue finalità di sopraffazione violenta. Dal sentimento di orrore e di raccapriccio suscitato in loro dallo spettacolo del cadavere martoriato di Giacomo Matteotti, le opposizioni traggono motivo per rafforzare il loro proposito di resistenza e di lotta, sinchè non sia completamente abolita e sradicata la possibilità di simili delitti ed in Italia, non vengano ristabilite le condizioni e le garanzie di una civiltà elementare ».

Intervista dell'on. Baldesi

Anche l'on. Baldesi è stato richiesto delle sue impressioni sul rinvenimento del cadavere dell'on. Matteotti. Ecco quello che ha dichiarato: — Nel primo momento la notizia ci causò un intenso dolore uguale a quello che ci colpì nelle giornate di giugno. Ci parve che lo avessero ucciso una seconda volta ed io non ebbi altro pensiero che precipitarmi a Roma col primo treno. Fu solo domenica mattina appena giunto, quando coll'on. Bocconi ho fatto di nuovo la strada che conduce a Riano, che una folla di ricordi mi si è affacciata alla mente, specialmente passando per Grotta Rossa. Fu lì che cominciarono le prime ricerche ed è proprio su queste prime ricerche che nell'articolo pubblicato su « Giustizia » (e che mi procurò la punto simpatica polemica coll'ex-sottosegretario on. Acerbo) espressi il dubbio che vi fosse un punto oscuro. Il punto oscuro era questo: si è parlato per molto tempo di una telefonata a San Giacomo — e non sono molti giorni fa il « Popolo » vi ritornava su con nuovi elementi specificando che per tale fatto pare vi siano stati trasferimenti di graduati di carabinieri perchè la telefonata sarebbe stata fatta ad un comando di questi invece che a San Giacomo — smentita recisamente, ma non si è mai potuto smentire che le prime ricerche (lo notava il « Giornale d'Italia ») cominciarono proprio da Grotta Rossa e che le informazioni avute all'ospedale dall'on. Cassinelli corrispondessero a verità.

« Io non voglio credere, e tanto meno far credere, altro che quello che dimostrano i fatti. Ci è stata, appena scoperto il cadavere, una fretta di commenti giornalistici laudativi dell'autorità, veramente impressionanti. La verità è che il cadavere è stato scoperto per pura combinazione. I giornali, che si sono affrettati a fare risalire il merito all'autorità, non si sono accorti che il solo merito davanti alla mente di qualsiasi persona è il dubbio che la giacca non sia stata scoperta per mera combinazione, e questo porta la fantasia a correre molto lontano. Per evitare che non si costruiscano romanzi non c'è dunque che un solo modo: attenersi alla via più semplice, che cioè la scoperta sia stata casuale, senza di che l'autorità avrebbe continuato a dormire sogni tranquilli, convinta di aver fatto benone a troncare le ricerche da quella parte dopo la famosa notte del giovedì a Grotta Rossa ».

E' stato quindi chiesto al Baldesi se egli credesse che il cadavere sia stato messo nella fossa recentemente.

« — Lo diranno i periti, — disse il Baldesi, — se avranno elementi, perciò all'opinione pubblica (di quella giudiziaria non ho alcun diritto di occuparmi) non interessa sapere se il corpo sia stato interrato prima o poi, ma quello che sarebbe opportuno chiarire — se sarà possibile, — è in qual giorno preciso. Insomma, il cadavere fu sotterrato subito? Fu denudato sul posto oppure precedentemente? Lei comprende quello che voglio dire. La scoperta del cadavere ha portato nuovi elementi che stabiliscono l'enormità dello spaventoso delitto. Se il cadavere fu spogliato con tanta meticolosità da non lasciare la minima traccia fu perchè non portasse addosso nessun segno di riconoscimento, mentre gli assassini viaggiavano coi tristi trofei degli avanzi dei pantaloni? O fu perchè gli assassini sapevano che il processo di decomposizione sarebbe stato più rapido? E come avrebbero fatto a seppellire, poche ore dopo l'uccisione, il cadavere ripiegandolo su sè stesso, mentre è risaputo che nelle morti violente l'irrigidamento del cadavere impedisce il ripiegamento? Non so se le autorità ed i periti potranno rispondere a questi interrogativi, ma affermo che la scoperta del cadavere, invece di attenuare la tensione degli animi, come da taluno si vorrebbe, la acuisce. Lo stato dello scheletro dice chiaramente che non si tratta di una operazione semplice. Se la scarnificazione completa sarà giustificata dai periti colla qualità del terreno, la temperatura e gli animali, il ripiegamento tremendo, questo non può trovare una spiegazione semplicista. Tutti quelli che nella guerra si sono trovati nella dolorosa condizione di dover avvicinare dei morti per l'interramento concordano nel dire che ridurre un cadavere in tale stato non è possibile colla pressione a forza. Il cadavere stesso si ribella. Concludo perciò le mie impressioni col dire che si ciancia di speculazione dell'Opposizione perchè non ha cessato di avanzare dubbi dopo la spiegazione sulla scomparsa, ma chi non si accorge che la scoperta dello scheletro porta una nuova luce che illumina nuovi punti interrogativi spaventosi ed ai quali l'opinione domanda che sia rapidamente risposto! ».

Circostanze da chiarire

Intanto il *Popolo* continua oggi la dimostrazione della sua tesi che riassume in queste affermazioni:

« 1.o Il cadavere fu seppellito nella macchia di Quartarella molto tempo dopo l'uccisione;

« 2.o Non fu seppellito dagli assassini, ma da altri che non sono ancora stati individuati;

« 3.o Gli accessori del ritrovamento dimostrano che tutto si riduce ad una commedia poco abilmente inscenata.

Il giornale ripete che le volpi avrebbero dovuto lasciare scoperto il cadavere, che le volpi avrebbero asportato le ossa, ma non le avrebbero fatte sparire. Inoltre le volpi, le istrici, i tassi, che sono numerosi in quelle località, avrebbero sparpagliato tutte le ossa, avrebbero aperto tutta la fossa e quindi non si sarebbero salvati quei pochi resti di carne che pure furono trovati addosso al cadavere.

Il *Popolo* dice che non si può affermare che la macchia era deserta perchè il solo abitante — un pastore — che vi era, era partito per Fano Adriano in provincia di Teramo, l'undici giugno. Che nella macchia non vi siano abitanti stabili non significa che della gente non ci vada. Il giornale dice di sapere che tutta la legna che si consuma nei dintorni, proviene precisamente da quella macchia ove i contadini fanno tuttora legna. Ma fino a poco tempo fa quelli che lavoravano sulla strada ferroviaria andavano a mangiare sul margine della Quartarella poichè, essendovi una radura, era la più adatta per prendere il fresco e nello stesso tempo sorvegliare i loro strumenti da lavoro. Tutti costoro non hanno notato nulla e sì che fare colazione vicino alla sepoltura di un cadavere seppellito a pochi centimetri non doveva essere soverchiamente piacevole!

Il *Popolo* viene quindi alle seguenti deduzioni: nessun cadavere può essere stato sepolto in quelle condizioni nella macchia Quartarella. Lo scheletro soltanto può esservi stato sepolto. L'atto della sepoltura è perciò avvenuto molto tempo dopo il delitto, nè vale l'obbiezione che, per lo stato di decomposizione della salma, non sarebbe stato possibile trasportarla senza servirsi di una cassa e che lungo la strada sarebbe stata notata per il puzzo. Una cassetta ben chiusa non lascia puzzo e ne lascia così poco da non poter essere avvertito e non si deve pensare ad una comune cassa da morto. Se una fossa di sessanta centimetri è stata sufficiente ad accogliere quei miseri avanzi, altrettanto sufficiente sarebbe stata una cassettina di eguale misura. Per quanto riguarda il ritrovamento della giacca, il giornale popolare trova singolarissimo che una giacca, rimasta per oltre due mesi in un tombino fra la melma e gli sterpi, battuta dalle acque fangose e violente per i temporali che nella zona sono stati frequenti durante il luglio, si ritrova alfine serbante ancora tracce di sangue non solo ma portante anche la targhetta del sarto che la fece.

La *Voce Repubblicana* insiste stasera nell'affermare che Dumini, Rossi, Volpi, Putato, quelli insomma che si trovano a Regina Coeli non sono i soli colpevoli. Altri complici — secondo questo giornale — si trovano ancora in libertà e di questa libertà si servono per ostacolare l'opera della giustizia. L'opera dei complici, dei più furbi che sono, riusciti a sfuggire alle maglie della troppo larga rete stesa subito dopo il delitto dal generale De Bono, si è iniziata molto presto. Un primo sintomo se ne è avuto allorquando la vedova dell'assassinato dette l'allarme ed i giornali cominciarono a far rumore intorno alla cattura avvenuta al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia; non solo ma il giornale repubblicano ha compiuto una indagine in merito alla circostanza del preannunciato arrivo del cadavere al San Giacomo. Il giornale scrive: «Quella sera, giovedì, circostanza da noi controllata e che non può essere da nessuno smentita, un individuo montante una motocicletta si è fermato davanti all'ospedale San Giacomo ed è entrato precipitosamente dicendo al personale di guardia: — Avvisate i sanitari. Sta per arrivare l'onor. Matteotti moribondo. Presto, non perdete tempo. — Ripartì colla stessa velocità con cui era venuto. Fu così che si spiega la voce che il corpo dell'on. Matteotti stava per essere trasportato al San Giacomo e che molti cittadini si recarono sul posto dove si ebbero colluttazioni anche coi carabinieri. Due ore dopo avveniva la famosa telefonata.

In fine in merito poi alla durata dell'istruttoria non è possibile azzardare previsioni. Un giornalista ha interrogato stasera stessa, a questo proposito, il presidente della Sezione d'Accusa comm. Del Giudice che ha risposto testualmente.

« — Non si possono fare previsioni di sorta sulla durata dell'istruttoria. Non posso dirvi altro.

Dopo il riconoscimento

Quesiti sottoposti ai periti

Roma, 19, sera.

Il verbale redatto ieri dai periti consta di sedici pagine. Una parte riguarda il riconoscimento del cadavere. La seconda contiene una particolareggiata descrizione del cadavere. La terza contiene i quesiti sottoposti ai periti. I principali sono:

1.o Se si può stabilire l'epoca della morte;

2.o Se si può stabilire l'epoca del seppellimento;

3.o Se si possono precisare le cause e le ragioni di una decomposizione così prossima dalla data della morte; se gli assassini hanno sparso sostanze chimiche facilitando la decomposizione. (La risposta a questa domanda dovrebbe servire a dissipare ogni dubbio circa il momento in cui il cadavere venne sotterrato nella tragica fossa. Un esame del terreno che risulta grasso potrà spiegare le ragioni della decomposizione avvenuta in così breve tempo);

4.o Sulle ragioni della soluzione di continuità; se essa risulta prodotta da lesione di arma da taglio, oppure non è che una slabbratura dovuta alla decomposizione. (Non è improbabile che i periti accertino che la soluzione di continuità sia una lesione mortale inferta dalla parte destra dell'inguine che produsse la morte del deputato, tanto più che in quella parte i pantaloni risultano macchiati di sangue);

5.o Se la lesione è stata inferta in vita od in morte;

6.o Se, data la posizione in cui fu trovato il cadavere e la capienza della fossa, il cadavere è stato collocato a viva forza o mutilato;

7.o Se il teschio presenta traccie di ferite di arma da fuoco.

Per la redazione di questo verbale i magistrati hanno impiegato sei ore. Ai periti sono consegnati tutti i pezzi reperiati, nonchè tre vasi di terra, che è stata prima passata al setaccio per ricercare la « fede », l'unico anello che Matteotti portava, e che non fu trovato. I periti hanno chiesto tre mesi per fare la loro relazione, ma i magistrati hanno accordato soltanto 45 giorni. Anzi il comm. Del Giudice ha pregato i periti stessi di non chiedere proroghe.

Un manifesto alla cittadinanza romana

Roma, 19, notte.

Il comitato romano delle Opposizioni, da non confondersi con quello parlamentare, ha deliberato oggi di rivolgere alla cittadinanza il seguente manifesto:

« Oggi la salma del martire si avvia a raggiungere l'ultima dimora. Il popolo di Roma, che lo volle suo rappresentante in Parlamento e che particolarmente lo amò prima e lo venerò dopo il martirio, se non ha potuto comporlo nella tomba in una apoteosi di gloria che la città eterna doveva giustamente tributargli, lo accompagna nell'estremo viaggio col fervore del sentimento, coll'ardore della fede. Tutta la nostra anima è oggi protesa verso la salma, che attraversa le regioni d'Italia seguita dal palpito commosso di milioni di cuori ed al disopra e d'intorno alle spoglie sacre è una possente indistruttibile comunione di spiriti, nutrita dall'esempio del martire, alimentata dal suo patimento. Il dolore comune fonde ed eguaglia le diversità delle aspirazioni e delle speranze, e, nell'angoscia, ciascuno ritrova la propria sicurezza, ravviva la propria forza, sicchè una volontà nuova scaturisce irrefrenabile e travolgente: quella cioè di raccogliere ed attuare l'ultimo pensiero del martire, scuotere la oppressione che ci umilia, riprendere la via della civiltà e del progresso. Cittadini tutti, caduti nelle battaglie dell'ideale, tutti coloro che lottano per esso e che per esso cadranno, sono oggi con noi in questa volontà indomita accanto alla salma gloriosa, ed il popolo di Roma, mentre si inchina riverente alle spoglie mortali di Giacomo Matteotti, ritempra questa volontà, e la dirige alla conquista delle rivendicazioni più alte, prima fra tutte quella della libertà ».

Nuovi disordini a Napoli

Fascisti respinti dai carabinieri

Due giornali sequestrati

Napoli, 19, notte.

Stasera una cinquantina di fascisti, parte in divisa e parte in borghese, hanno tentato l'assalto alla sede del Partito popolare in via Sette Dolori. Sono stati affrontati dai carabinieri e dispersi. Allora si sono diretti in piazza Dante, dove hanno tentato l'assalto ad un circolo socialista. Anche qui però è intervenuta in tempo la forza pubblica riuscendo ad evitare ulteriori incidenti.

Per ordine, poi, della Prefettura, sono stati sequestrati i giornali *Il Mattino* e *Il Giorno* perchè pubblicavano un ordine del giorno del Comitato delle opposizioni, di protesta contro i noti incidenti di domenica. *Il Mattino*, dopo qualche ora dal sequestro, è uscito nuovamente in piazza senza l'ordine del giorno incriminato. Intanto tale ordine del giorno veniva stasera pubblicato integralmente dal giornale *Il Mondo*, che a quanto risulta non ha avuto finora alcun sequestro.

L'inchiesta governativa

Roma, 19, notte.

Si assicura che il prefetto di Napoli ha iniziato una rigorosa inchiesta per accertare le responsabilità sui dolorosi fatti verificatisi colà domenica scorsa. Non è improbabile che il prefetto a tale proposito venga a Roma per riferire al Ministro degli Interni e conferire col Presidente del Consiglio. L'*Agenzia Stefani* comunica che è stato inviato a Napoli il comm. Carini, ispettore generale del Ministero degli Interni, per compiervi una inchiesta.

Il sindaco di Cortina sull'Adige rimosso

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del prefetto della Venezia Tridentina, per cui il sindaco di Cortina sull'Adige, Francesco Lanla, già precedentemente sospeso dalla carica, viene ora rimosso dalla carica stessa. Il provvedimento è così motivato:

« Dagli accertamenti eseguiti è risultato pienamente che il suddetto sindaco si allontanò con futili pretesti dal comune il giorno della visita di S. A. R. il Principe Ereditario e di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, allo scopo di sottrarsi al doveroso ossequio agli augusti membri della famiglia reale italiana ».